

Ma Niceta, tosto succedutogli e durato nella sede per trent'anni, certo era in Aquileia lorchè fu sterminata; nè quel cronista dice che sia fuggito a Grado. E soltanto possiamo fare dalle parole *reliquias sanctorum in Venetias*, e dall'altre *quasi omnes* di Dandolo stesso, la deduzione, che Niceta pure vi si rifuggisse, perchè è probabile che egli, patriarca, s'accompagnasse alle reliquie, e che fuggendo quasi tutti a Grado, egli col clero non sia rimasto in Aquileia a ricevere quegli oltraggi, che un esercito vincitore e non credente nel culto cristiano gli avrebbe certamente fatti; e perchè nelle streme calamità sogliono rimanere i poveri, siccome rimasero nelle guastate città Aquileia, Concordia, ed Altino. È vero poi d'altra parte che Dandolo, narrandoci che dopo trent'anni di episcopato Niceta morì, ci dice che abbia patito travagli: *tantis angustiis et laboribus circumseptus obiit*; e parlando di Concordia e di Altino e di Padova, pure sterminate da Attila, non fa menzione di vescovi. Laonde il lettore, paragonando questa nostra critica colle cose che narreremo dei primi venticinque anni del seguente secolo, regnando in Italia re Teodorico il grande, e con quelle che diremo, avvenute declinando quel secolo, giudicherà del quando debba tenersi che siano passati e stanziati vescovi nelle isole; cosa importante per misurare lo stato dell'ordinata loro civiltà.

L'azione, onde gli originali isolani ed i sopravvenuti, fuggiti dalle armi dei Goti, si erano collegati con naturale reciprocazione di diritti e di doveri, era stata libera, perchè essi che l'aveano fatta e continuata, aveano voluto essere liberi, e tali erano stati ed erano senza contrarietà d'alcuno: e fu insinuata dalla natura